

Il racconto. Un migliaio da tutta Italia fuori Montecitorio. Contro il Rosatellum torna il repertorio dei Vaffa-day. Di Maio e Fico insieme sul palco. La rabbia per il "tradimento" della Lega

M5S in piazza come agli esordi

L'accusa a Salvini: "Venduto"

All'esterno della Camera anche molti esponenti del movimento dei Forconi e dei No Vax
CONCETTO VECCHIO

ROMA. Il deputato Danilo Toninelli, con un gesto largo da capo ultrà, ordina alla folla di girarsi verso Montecitorio: «E adesso gridiamo tutti: onestà!, onestà!, onestà!», e subito parte un coro ritmato all'indirizzo del Palazzo della durata di qualche minuto. Noi onesti contro voi ladri, noi democratici contro i «malfattori» e la «gentaglia», per citare Di Battista. Il Movimento 5 Stelle è tornato a fare quello che gli riesce meglio: protestare. Ha riunito davanti alla Camera in venti ore un migliaio di persone contro il Rosatellum, militanti accorsi da buona parte d'Italia che ridono mentre due pupazzi travestiti da Renzi e Berlusconi si baciano sul palco. Garriscono tricolori, le bandiere della Val Trompia, lo striscione "Mugello presente", "Scafati in Movimento", dall'Abruzzo all'alba sono partiti tre pullman. È un incrocio tra il concerto rock e la trasferta calcistica, i più indossano le magliette del Movimento, si coprono le spalle con le bandiere, esibiscono zaini e spillette col logo M5S, chiamano i parlamentari che si alternano sul palco per nome. Soprattutto colpisce la trasversalità, capelli grigi e giovani studenti, e la disciplina: riempiranno la piazza, divisa con No Vax e Forconi, per quasi cinque ore senza uno sfilacciamento.

«Io ho 27 anni», dice Antonio Greco, studente in chimica. «Un tempo votavo Rifondazione comunista, oggi non sono andato all'Università per venire qui. Loro sono gli unici che pensano a noi giovani». «Cicchitto piduista!», scandisce Giulia Sar-

ti sul palco. Parte un coro sincopato: «Zozzoni, ladri, venduti, buffoni», la folla ondeggia. Un tizio tatuato si affaccia dalla finestra: «E *mannamoli* a casa tutti». Un signore con maglietta grillina con più forza applaude, ogni tanto aziona lo smartphone: Gianfranco Fermo, fisioterapista da Montoro (Avellino). «Ero missino un tempo», dice, «siamo partiti alle sette in 54, l'autobus ha fermato pure a Nocera, Pagani, Scafati, Cava dei Tirreni, mia moglie mi ha detto, "ma che vai a fare?", ho detto ai miei pazienti: oggi devo andare a Roma, c'è un'emergenza democratica: queste legge è una porcata!». Una signora si sente male, attendono l'autoambulanza, una tizia dice: «Ecco ora i giornali diranno che ci sono stati incidenti». «Poi quando arriva Dibba facciamo tutti gli auguri per la paternità». Lo schermo grande ogni tanto trasmette spezzoni del dibattito in aula, contro la ignara deputata pd Bini piovono insulti sanguinosi. «Siete peggio di Berlusconi», urla un signore, per fortuna l'onorevole Bini non può sentire nulla. Mirella Patte, giunta da Ciampino, racconta: «Io purtroppo ero di sinistra. La verità è che se questi non cambiano la legge vinciamo noi: la paura li mangia vivi». Qualcuno applaude l'ex Rizzetto che critica la fiducia, un tipo con accento napoletano alza il braccio: «Che cazzo applaudite quello è uno che ha tradito», la piazza subito recepisce: «Rizzetto traditore». La senatrice Vilma Moronese fa questo comizio: «Hanno la faccia come il culo».

C'è un dato che emerge, ed è il rancore per la scelta della Lega. «Traditore», dicono a Bossi, «hai rubato i soldi», quando il Senatur esce da Montecitorio nel sole declinante del pomeriggio.

E quando, preceduti da un ammirato «ohhhhh», salgono sul palco Di Maio, Fico, Cancellieri, Di Battista, i quattro tenori del grillismo, Di Battista rovescerà terribili cose contro Salvini: «Ci ha rotto i coglioni per cinque anni con le ruspe e poi si è venduto per qualche voto con la legge elettorale». È come se per la prima volta si disvelasse un sentimento di delusione: per un patto tradito, per qualcosa che poteva essere e che non è stato. Ora cantano l'inno di Mameli. Di Maio (accolto al grido di «presidente! presidente!»), applaude il discorso del rivale Fico, la protesta ha fatto il miracolo dell'unità interna. Fico critica il Capo dello Stato, «è gravissimo che Mattarella stia zitto», la piazza fa «buuuuh». Fico: «Non fischiamo». Quando parla Dibba i militanti azionano gli smartphone, «basta con quelli che si lamentano solo al bar: domani saremo ancora qui alle 13,30»; «faremo una veglia per la democrazia, e li manderemo a casa: se non ce la faremo alla Camera l'appuntamento è al Senato», annuncia Di Maio, naturalmente parte il corteo: «A casa! A casa!», intervallato da «Fuori la mafia dallo Stato». Fischi a Napolitano. Le bandiere rosse di Rifondazione sventolano in fondo a via Aquiro, nell'indifferenza dei più. La sera allungo le sue ombre, quando Fermo saluta, ad Anagnina lo attende il pullman che lo riporterà in Campania: 15 euro è costato il viaggio, pranzo al sacco. «Ha ragione di Di Maio: noi siamo dalla parte giusta della storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

